

L'ORDINE DELLE PAROLE IN POLACCO*

Lucyna Gebert - Università di Genova

1. Questo lavoro si propone di presentare l'analisi degli ordini possibili dei costituenti nella frase semplice polacca. Nelle grammatiche descrittive tradizionali che affrontano la questione dell'ordine, si afferma che il polacco, come le altre lingue slave, ha un ordine di costituenti cosiddetto libero, pur riconoscendo, in maniera molto generica, che esso è condizionato da fattori di natura "stilistica" e "psicologica" (si veda Szober (1957), Doroszewski (1964)). Solo recentemente, gli studi linguistici in area slava si oppongono a simili trattamenti di questo problema, rivendicando di inserire, in maniera sistematica, lo studio dell'ordine delle parole (che non ritengono libero) nelle grammatiche descrittive (cfr. Kovtunova (1976)). Il concetto dell'"ordine libero" è stato rifiutato anche da numerosi lavori linguistici generali più avanzati; infatti oggi si dispone di argomenti sufficienti per sostenere che la variazione dell'ordine dei costituenti nella frase, in lingue che lo consentono, è associata a proprietà semantico-pragmatiche della comunicazione verbale e costituisce uno dei mezzi di manifestazione dell'informazione DATA e NUOVA che ogni frase esprime¹ (cfr. Mathesius (1939), Firbas (1966), Sgall, Hajičova e Benešova (1972), Cinque (1974), ed altri).

In questa sede si cercherà di esplorare le possibilità dell'articolazione del DATO/NUOVO nella frase semplice polacca e di stabilire corrispondenze sistematiche tra questo fenomeno e

(*) Ringrazio Francesco Antinucci per aver discusso con me dettagliatamente, a più riprese, questo lavoro.

l'uso dei diversi ordini, in base ai presupposti teorici generali formulati in Antinucci (1977). Nella argomentazione che segue verranno utilizzati anche dati di altre lingue (l'italiano, il francese, l'inglese) che serviranno a illustrare l'ipotesi dell'esistenza di una continuità nell'evoluzione sintattica all'interno dell'indoeuropeo di cui le lingue prese in esame attestano le successive tappe. Ci serviremo inoltre dei dati provenienti dal polacco antico per confermare l'ipotesi che verrà avanzata, circa l'ordine neutro del polacco contemporaneo.

Nel lavoro di Antinucci citato sopra, di cui verranno esaminati soltanto i punti rilevanti, si dimostra che l'organizzazione superficiale della frase è governata da due principi generali: il *principio strutturale* la cui funzione è organizzare la forma esterna della frase in un modo tale da garantire la proiezione lineare sistematica di un numero infinito di rappresentazioni semantiche a struttura gerarchica, e quello *comunicativo* che adegua la forma delle frasi alle esigenze della trasmissione dell'informazione nel discorso.

Il principio strutturale prevede che le lingue proiettano il significato (una serie di componenti semantici collegati gerarchicamente tra loro (si veda Parisi e Antinucci (1973))) in sequenze lineari di suoni, iniziando dal verbo (V) seguito dai suoi argomenti (N), secondo due possibilità esistenti: da destra a sinistra, o viceversa (per un'esposizione dettagliata si veda Antinucci(1977a)). In termini generali esistono quindi due tipi di lingue: quelle che ammettono l'accrescimento strutturale a destra e quelle che lo fanno a sinistra di V. Così, le sequenze con verbi ad un argomento avranno la seguente forma:

(1) a) VN (*si apre la porta*) oppure:

(2) b) NV (*la porta si apre*)

e con verbi a due argomenti:

(1) b) VN_1N_2 (*apre la porta Giorgio*) oppure:

(2) b) N_2N_1V (*Giorgio la porta apre*)

in cui il posto più vicino al verbo è occupato da N_1 -argomento proiettato come complemento oggetto (O), rispecchiando in tal modo la gerarchia rappresentata dalle relative configurazioni semantiche.

Tutti gli altri costituenti della frase vanno proiettati a sinistra o a destra di questa struttura minima. Così, gli avverbiali compariranno dopo gli argomenti del verbo, a destra della proposizione nelle lingue di tipo (1), e a sinistra nel tipo (2), in quanto facenti parte della struttura semantica dominante il nucleo (che comprende il verbo con i suoi argomenti)². Le due sequenze, a seconda del tipo di lingua, saranno quindi:

(1) VN_1N_2 Adv (*apre la porta Giorgio alle 5*)

(2) Adv N_2N_1V (*alle 5 Giorgio la porta apre*)

I modificatori del nome, come gli aggettivi, i genitivi e le frasi relative nelle lingue di tipo (1) vengono proiettati a destra della testa nominale cui si riferiscono, mentre nel tipo (2) a sinistra, conformemente all'ordine dell'accrescimento strutturale delle rispettive lingue.

Le lingue che proiettano gli argomenti a sinistra del predicato faranno uso di posposizioni, quelle che li proiettano a destra avranno le preposizioni (essendo il nome e la sua apposizione analizzati sempre in strutture predicato-argomenti nel modello di linguaggio cui facciamo riferimento).

Ma, oltre a proiettare in sequenze lineari le strutture semantiche sottostanti, ogni fase costituisce un'unità minima di comunicazione e, in quanto tale, serve alla trasmissione dell'informazione. Da questo punto di vista, nell'effettivo scambio comunicativo, il contenuto semantico della frase viene arti

colato in una parte DATA (topic) che forma il perno del contenuto informativo, ed in una parte NUOVA (comment) che contiene la informazione aggiunta. Questo fenomeno è governato da una regola secondo cui l'informazione topicale tende universalmente ad apparire all'inizio della sequenza frasale; di conseguenza la parte DATA viene offerta all'ascoltatore prima della parte NUOVA. È proprio questo principio che, sovrapponendosi a quello strutturale, è responsabile dello spostamento di un elemento scelto come topic, in prima posizione nella frase. Tale elemento assume le caratteristiche del soggetto ed il principio stesso viene definito "principio della formazione del soggetto".

In teoria qualunque costituente della frase potrebbe essere scelto a svolgere il ruolo di topic. Ma esiste una tendenza naturale universale secondo cui alcuni elementi hanno la precedenza sugli altri ad essere topicalizzati. Sono quindi più suscettibili ad essere scelti come informazione DATA gli elementi nominali della frase rispetto al verbo, e tra questi i primi candidati sono i nominali che si riferiscono alla causa animata di un effetto (agenti), poi quelli denotanti la causa non animata oppure gli esseri senzienti in genere; i nominali riferentesi a gli esseri inanimati occupano invece l'ultimo posto nella gerarchia degli elementi accessibili al ruolo di topic.

Così, in virtù del principio appena esposto, uno dei nominali della frase viene spostato all'inizio della sequenza cui appartiene. Questo fatto non altera l'ordine dei costituenti nelle lingue di tipo (2)³ in quanto l'elemento che tende a svolgere la funzione di topic, tipicamente l'argomento di causa (che chiameremo S), si trova più a sinistra rispetto a N₁, argomento di stato (che chiameremo O) e quindi compare per primo nella sequenza SOV. Le sue conseguenze creano invece difficoltà nelle lingue di tipo (1) in cui il principio della formazione del soggetto, operando in conflitto con il principio di accrescimento strutturale che prevede tutti i N dopo V e N₂ (S) dopo N₁ (O) co

me nella sequenza VOS, sposta l'elemento topicalizzato più a sinistra possibile, dando luogo a due tipi di sequenze effettivamente realizzate dalle lingue naturali: SVO oppure VSO.

In conclusione, le lingue che costruiscono a destra e costituiscono un unico fondamentale tipo strutturale VO, possono manifestare tre diversi ordini dei costituenti nella frase: VSO, VOS e SVO, a seconda di quale dei due principi universali prevale: quello di accrescimento o quello della formazione del soggetto.

Così, i due principi generali, quello strutturale e quello comunicativo, che governano il meccanismo di proiezione delle lingue⁴ giustificano l'esistenza dei quattro tipi effettivamente registrati tra le lingue naturali finora esaminate: SOV, VSO, SVO e VOS. Ad ogni lingua viene pertanto assegnato un ordine neutro dei costituenti nella frase, ad essa tipico. Per ordine dei costituenti neutri di una lingua si intende un ordine non marcato, manifestato nelle frasi dichiarative semplici in cui lo status dei singoli elementi rispecchia la gerarchia naturale degli elementi predisposti a diventare il topic del discorso (per una definizione più esauriente si veda Antinucci e Cinque 1977). Il concetto dell'ordine neutro si oppone a quello dell'ordine marcato, utilizzato solo in certi contesti specifici, in certe condizioni pragmatiche (per ulteriori chiarimenti si veda più avanti).

Prima di passare ai dati polacchi si cercherà di illustrare i concetti appena menzionati sull'italiano che, a differenza del polacco, non presenta difficoltà nell'assegnare il valore neutro, non marcato alla sequenza con l'ordine SVO:

(3) a) *Giorgio ha acceso la luce* SVO

opposto a:

b) **La luce ha acceso Giorgio* OVS

c) *La luce Giorgio ha acceso	OSV
d) *Giorgio la luce ha acceso	SOV
e) *Ha acceso la luce Giorgio	VOS
f) *Ha acceso Giorgio la luce	VSO

Gli esempi (b-f) sono inaccettabili con l'intonazione neutra; essi possono essere utilizzati unicamente con un accento contrastivo, in condizioni contestuali particolari (si veda Antinucci e Cinque (1977)).

Ritorniamo ora alle caratteristiche dell'ordine che abbiamo definito neutro. E' stato detto che esso osserva, tra l'altro, la gerarchia naturale degli elementi soggetti ad essere presentati come DATI e, di conseguenza, sceglie come soggetto il nominale che è tipicamente l'argomento di causa. In effetti, la sequenza SVO può essere utilizzata nei contesti in cui solo il primo elemento viene offerto come DATO, come nella domanda:

(4) *Che cosa ha fatto Giorgio?*

oppure i primi due elementi, S e V:

(5) *Che cosa ha acceso Giorgio?*

ma non è appropriata in un contesto in cui sono DATI esplicitamente il primo ed il terzo elemento, come nell'esempio seguente:

(6) *Che cosa ha fatto Giorgio alla luce?*

La regolarità governante gli usi contestuali delle frasi con SVO che emerge da questi dati, si inserisce in un principio più generale definito come "principio della progressione del nuovo" (per una discussione più dettagliata si veda il lavoro di Antinucci e Cinque citato sopra). Esso predice che, in una sequenza, non vi può essere un elemento DATO a destra del NUOVO,

né un elemento NUOVO a sinistra di quello offerto come DATO. Questo spiega la non appropriatezza di (3a) in un contesto come (6) in cui il secondo elemento, V, è esplicitamente richiesto come NUOVO. Il nostro principio predice inoltre che la sequenza SVO, se usata in un contesto ampliato da un costituente avverbiale come (7):

(7) *Giorgio ha acceso la luce in cucina*

potrà avere addirittura tutti e tre primi costituenti offerti come DATI. Infatti, secondo il principio cui si fa riferimento, solo l'ultimo costituente della frase deve sempre essere richiesto come NUOVO; pertanto esso prevede correttamente che (7) possa essere una risposta alla domanda di tipo:

(8) *Dove ha acceso la luce Giorgio?*

in cui vengono offerti come DATI S, V e O. (3a) può essere usato, inoltre, anche in un contesto come:

(9) *Che cosa è successo?*

senza che ciò contraddica il principio appena formulato in quanto non vi è nessun elemento DATO a destra del NUOVO, essendo tutti i costituenti della frase esplicitamente richiesti come NUOVI. Ma anche se ciò avviene d'accordo con il principio della progressione del nuovo, come si fa a conciliarlo con la definizione dell'ordine neutro formulata sopra? Ricordiamo che in questa definizione si faceva riferimento al fatto della maggiore utilizzabilità contestuale dell'ordine neutro. Ciò significa che, essendo non marcato, la sua struttura è caratterizzata da una minore rigidità nell'articolazione del DATO e del NUOVO. Infatti, in certe condizioni contestuali, S può comparire come non marcato per essere DATO. L'essenziale è che la porzione della frase che appare a destra di S NUOVO non sia DATA in quanto una

tale sequenza rimane bloccata dal principio della progressione del nuovo. Questa ultima proprietà dell'ordine non marcato diventerà più chiara alla luce dell'analisi del valore pragmatico delle sequenze polacche esaminate più avanti.

2. L'ordine neutro e la topicalizzazione in italiano.

Prima di passare ai dati del polacco, sembra utile soffermarsi sulle conseguenze della scelta marcata in una lingua come l'italiano. L'italiano infatti, come si è visto in (3), non manifesta una libertà totale di spostamenti dei costituenti nella frase, contrariamente a quanto avviene in polacco. Pertanto il rapido confronto tra le strutture diverse delle due lingue, da questo punto di vista, può essere di aiuto per individuare le regolarità che governano rispettivamente la loro organizzazione sintattica in relazione all'articolazione DATO/NUOVO. L'esempio dell'italiano, inoltre, ci servirà più avanti per inserire i risultati di questa analisi in una prospettiva indoeuropea.

Uno dei modi per marcare la scelta topicale effettuata in contraddizione con la gerarchia naturale, come si è visto negli esempi (3b-f), consiste nell'uso dell'intonazione (cfr. Antinucci e Cinque (1977)). Ma l'italiano offre anche la possibilità di operare tale scelta conservando l'intonazione normale della frase a spese delle conseguenze strutturali sulla sequenza (si veda Cinque (1974), Antinucci e Cinque (1977)). Infatti, nel caso si decida di topicalizzare un elemento diverso da quello suggerito dalla gerarchia naturale (quindi non il soggetto), l'italiano offre due possibilità che comportano un intervento sulla struttura della frase. Tale elemento viene ad occupare la prima posizione nella sequenza frasale (d'accordo con il principio comunicativo secondo cui l'elemento DATO, scelto come topic, precede la parte NUOVA della frase) mentre al posto assegnatogli dal principio costruttivo compare una sua ripresa pronominale:

(10) *La luce, Giorgio l'ha accesa* O₁S pro₁ V

La ripresa pronominale in questo tipo di frasi, oltre a segnalare che l'elemento topicalizzato non è un soggetto, serve contemporaneamente a recuperare il ruolo semantico che svolge nella frase tale elemento. Lo stesso fenomeno si verifica nel caso di topicalizzazione dei costituenti che non sono oggetto diretto:

(11) *A Giorgio, gli ho parlato*

(12) *Di problemi, ne ha abbastanza*

ecc.

La versione di (10) senza pronome, fornita in (3b), come si è visto, non è accettabile con l'intonazione normale.

La seconda soluzione offerta dalla struttura dell'italiano per la scelta topicale marcata è quella del passivo (limitata solo ai casi di topicalizzazione del nominale proiettato come oggetto diretto):

(13) *La luce è accesa da Giorgio*

In questo esempio è la forma del verbo che sta ad indicare la scelta del topic e del soggetto effettuata in contraddizione con la gerarchia naturale (cfr. Antinucci, 1977a). Infatti l'elemento marcato come topic non solo compare in prima posizione nella sequenza frasale, ma porta anche tutte le caratteristiche del soggetto⁵, mentre il nominale 'avente diritto', secondo la gerarchia, ad essere il soggetto, ne è privo e si trova relegato in ultima posizione, manifestandosi in superficie come 'complemento obliquo'.

Le frasi come quelle degli esempi (10-12), dimostrano un altro fatto importante: anche se la scelta topicale in italiano viene 'usurpata' da un elemento che nell'ordine neutro non

potrebbe svolgere tale ruolo, il soggetto della frase, il topic 'legittimo', conforme alla gerarchia naturale, continua a mantenere le proprietà distintive rispetto a quelle degli altri nominali (come, ad es. quella di controllare l'accordo con il verbo). Ciò prova che la scelta del soggetto, d'accordo con la gerarchia, è diventata d'obbligo nelle frasi italiane, si è quindi *grammaticalizzata*. Questo significa che, qualora si voglia attribuire le caratteristiche del topic ad un elemento che non vi ha accesso secondo la gerarchia, tale scelta deve rioperare sulla sequenza in cui il soggetto è già stato marcato. Il fenomeno di topicalizzazione avviene quindi in due tempi: quella primaria marca come soggetto il nominale più in alto nella gerarchia, quella secondaria opera sulla sequenza contenente il soggetto attribuendo il ruolo di topic ad un altro nominale. Tale nominale viene ad occupare la prima posizione nella frase lasciando una ripresa pronominale al posto assegnatogli dal principio costruttivo. Va aggiunto inoltre che la ripresa pronominale serve contemporaneamente a recuperare il ruolo semantico che svolge nella frase l'elemento dislocato⁶.

Nel caso in cui, invece, tutte le conseguenze della scelta topicale, le caratteristiche del soggetto comprese, vengano accumulate da un nominale collocato più in basso sulla scala gerarchica rispetto ad un altro costituente della frase, questo fatto viene segnalato dal verbo che assume, come in (13), la forma passiva.

Concludiamo quindi che la topicalizzazione primaria, responsabile della scelta del soggetto, è in italiano obbligatoria, *grammaticalizzata*.

3. *Caratteristiche tipologiche del polacco*

Passiamo ora a vedere come si possono interpretare e spiegare i fenomeni collegati con l'ordine dei costituenti in polacco. È stato già accennato sopra che in questa lingua non

esistono le restrizioni illustrate per l'italiano negli esempi di sequenze non accettabili con intonazione normale (3b-f). In altri termini, il polacco realizza tutti i sei ordini dei costi tuenti possibili senza nessuna conseguenza strutturale simile a quella manifestata in italiano in (12)⁷.

Abbiamo quindi in polacco frasi come le seguenti:

- | | | |
|---------|-------------------------------------|-----|
| (14) a) | <i>Uczeń pobił kolegę</i> | SVO |
| | (l'alunno ha picchiato il compagno) | |
| b) | <i>Pobił uczeń kolegę</i> | VSO |
| c) | <i>Pobił kolegę uczeń</i> | VOS |
| d) | <i>Uczeń kolegę pobił</i> | SOV |
| e) | <i>Kolegę uczeń pobił</i> | OSV |
| f) | <i>Kolegę pobił uczeń</i> | OVS |

(14a-f) sono tutte accettabili con intonazione neutra.

Di fronte a questi fatti si potrebbe ipotizzare, d'accordo con alcune grammatiche tradizionali, che il polacco ha l'ordine delle parole completamente libero, non sottoposto a nessuna restrizione. Ma, come sappiamo, in ogni lingua opera il principio costruttivo che regola l'intera organizzazione della frase a seconda della direzione in cui avviene in essa l'accrescimento strutturale. Ora, da questo punto di vista, il polacco fa uso di preposizioni (e non di posposizione), come in (15a):

- (15) a) *Książka leży na stole*
(libro giace su tavolo)

Essa pospone i modificatori del nome alla loro testa nominale (le frasi relative ed i genitivi):

- (15) b) *Książka, którą kupiłem leży na stole*
(libro che ho-comprato giace su tavolo)
- c) *Książka Piotra leży na stole*
(libro di-Pietro giace su tavolo)

anche se antepone gli aggettivi qualificativi:

- d) *Ciekawa ksiągka leży na stole*⁸
 (interessante libro giace su tavolo)

In polacco, inoltre, il posto naturale degli avverbiali è dopo il nucleo (che comprende il verbo con i suoi argomenti):

- (15) e) *Ksiągka leży na stole od wczoraj*
 (libro giace su tavolo da ieri)

Tutte queste caratteristiche, tranne (15d), dimostrano che il tipo strutturale manifestato dal polacco è VNN; si tratta quindi di una lingua che "costruisce a destra". Dato ciò e ipotizzando che il suo ordine non marcato sia SVO, come quello dell'italiano (anch'esso di tipo VO), si potrebbe sostenere a livello speculativo che esso è meno grammaticalizzato perché, come dimostrano i fatti, meno rigido strutturalmente e, di conseguenza, forse in qualche modo sentito ancora come l'ordine che serve alla topicalizzazione del nominale soggetto. (Questa è, come si ricorderà, l'origine della sequenza SVO). Considerato che una delle caratteristiche dell'ordine non-marcato è la sua maggiore utilizzabilità nei vari contesti (si veda Antinucci e Cinque 1977), quindi minore rigidità nella corrispondenza tra l'articolazione del DATO/NUOVO, il polacco potrebbe manifestare anche un altro ordine neutro in cui S non venga sentito come topicalizzato. Gli unici candidati di tipo VO, a questo punto, sono le sequenze verbo-iniziali VOS oppure VSO, con S posposto a V, se S anteposto viene percepito come marcato per topicalizzazione. L'adeguatezza di questa ipotesi dovrebbe essere confermata da fatti concreti della lingua ed è questo che si cercherà di dimostrare.

L'assegnazione del tipo strutturale VO al polacco ci autorizza, inoltre, a sostenere che le sequenze NNV, come SOV e OSV non possono realizzare un ordine dei costituenti neutro, ben

sì solo quello marcato. Un'altra sequenza va eliminata ugualmente dal gruppo di candidati a rappresentare l'ordine non marcato in polacco: si tratta di OVS, illustrata in (14f). Essa non può realizzare l'ordine neutro dei costituenti perché in contraddizione sia con il principio costruttivo universale esposto sopra, sia con il principio della formazione del soggetto. Infatti, se il polacco manifesta il tipo di costruzione a destra, non vi è nessuna ragione per cui O preceda V, mentre S rimanga in ultima posizione. Anche questa sequenza quindi deve essere marcata, come viene predetto dai principi cui facciamo riferimento.

A questo punto, qualunque delle tre sequenze possibili rimanenti potrebbe essere considerata l'ordine neutro del polacco. Ma, come si ricorda, nella parte introduttiva generale è stato affermato esplicitamente che ad ogni lingua viene assegnato un solo ordine neutro dei costituenti. E' stato anche dimostrato che, in generale, la variazione degli ordini superficiali riflette contenuti semantici collegati con la distribuzione dell'informazione DATA e NUOVA nella frase. Quindi l'obiettivo che si vuole raggiungere in questo lavoro è proprio quello di individuare l'ordine non marcato del polacco nonché di definire il significato dei diversi ordini rispetto al loro valore pragmatico, manifestato dall'articolazione DATO/NUOVO.

4. *L'ordine neutro in polacco*

Prima di farlo, riassumiamo i dati del polacco confrontati con i fenomeni osservati in italiano. Il polacco, come si è visto, realizza tutti gli ordini possibili dei costituenti nella frase senza nessuna conseguenza strutturale, come la necessità di lasciare una traccia pronominale nelle sequenze marcate in italiano. Si potrebbe sostenere a questo punto che il polacco è meno rigido dell'italiano in quanto dispone della flessione casuale che permette di recuperare le relazioni semantiche tra i vari costituenti della frase comunque distribuiti, mentre

in italiano tale recupero avviene attraverso l'ordine. In realtà a questa spiegazione dell'ordine cosiddetto libero in polacco si può obiettare portando l'esempio dell'italiano antico in cui tutti gli ordini erano possibili, come in polacco di oggi, ma ciò non di meno la flessione casuale non esisteva (a questo proposito si veda Marcantonio (1976)). Concludiamo, quindi, che la presenza dei casi non è una ragione necessaria perché una lingua manifesti un ordine libero dei costituenti.

Così il fatto stesso che la costruzione della frase in polacco non è soggetta a restrizioni simili a quelle dell'italiano lascia pensare che il suo ordine non marcato sia meno rigido strutturalmente rispetto all'italiano, come anche rispetto ad alcune altre lingue indoeuropee che verranno esaminate più avanti.

Passiamo ora ai dati concreti. Come si è visto per l'italiano, un criterio che permette di stabilire le condizioni di uso dei vari ordini è la creazione di un contesto appropriato attraverso il test delle domande.

Se è vero che SVO è un ordine non marcato in polacco, esso dovrebbe essere una risposta accettabile alla domanda (16) in cui nulla viene offerto come DATO. Infatti a (16):

(16) *Co się stało?* (Che cosa è successo?)

possiamo rispondere con la sequenza SVO:

(14a) *Uczeń pobił kolegę* (L'alunno ha picchiato il compagno)

È stato dimostrato precedentemente che l'ordine SVO nelle lingue, benché possa essere considerato oggi come neutro per alcune di esse, è frutto di topicalizzazione del nominale soggetto; esso dovrebbe quindi poter manifestare questo valore pragmatico. Infatti (14a) è appropriato come risposta anche nel contesto (17) che offre S esplicitamente come DATO:

(17) *Co zrobił uczeń?* (Che cosa ha fatto l'alunno?)

e anche in (18):

(18) *Kogo pobił uczeń?* (Chi ha picchiato l'alunno?)

in cui viene offerto come DATO sia S che V. Questo fatto, come si ricorda, rimane conforme al principio della progressione del nuovo che richiede almeno l'ultimo elemento della sequenza contestualmente NUOVO, oppure gli ultimi due, oppure tutti e tre, ma non vi può essere un elemento NUOVO a sinistra del DATO e vi ceversa. Per questo motivo (14a) non può rispondere alla domanda:

(19) *Kto pobił kolegę?* (Chi ha picchiato il compagno?)

in cui S fa parte dell'informazione richiesta come NUOVA, che in (14a) verrebbe a trovarsi a sinistra della parte VO offerta come DATA dal contesto (19). Questo stesso principio predice che il contesto (17) può avere come risposta appropriata un'altra sequenza polacca con S iniziale:

(14d) *Uczeń kolegę pobił* SOV⁹

Ci si può aspettare anche che la sequenza VSO (14b) possa essere una risposta a (18) con VS DATI (sempre in base al principio della progressione del nuovo). Più sorprendente invece risulta il fatto che VSO può essere utilizzato nel contesto (17) in cui solo S viene offerto come DATO. Questo risultato apparentemente viola il nostro principio, ma esso va considerato in correlazione con un altro esito interessante, e cioè con il fatto che VSO (14b), accanto a SVO (14a), è una risposta appropriata a (16) che richiede tutti e tre i costituenti come nuovi. Da questi due fatti risulta quindi che in VSO tutti e tre gli elementi possono essere considerati come contestualmente NUOVI, oppure i

primi due (e finqui il nostro principio regge); ma esso può offrire anche solo S come DATO¹⁰. Questo risultato del test, che sembra contraddire il principio della progressione del nuovo, può essere spiegato solo dall'ipotesi che VSO realizzi anch'esso un ordine neutro e, come tale, manifesti una minore rigidità nell'articolazione DATO/NUOVO, conservando tuttavia il proprio valore pragmatico. Come si ricorda, anche VSO (come SVO), nelle lingue di tipo VNN, è frutto di topicalizzazione del nominale scelto come soggetto anteposto al nominale oggetto, rispettando, a differenza di SVO, il principio di accrescimento strutturale a destra.

I nostri candidati a rappresentare le sequenze non marcate in polacco continuano quindi ad essere più di uno, come suggerito nella prima ipotesi formulata a questo proposito. Per una risposta definitiva abbiamo bisogno tuttavia di esaminare altri fatti. Innanzitutto vale la pena di vedere confermati, o meno, i risultati del test delle domande, in altre prove sintattiche. Una prova appropriata da questo punto di vista è il test della pronominalizzazione costruito in base alla descrizione presentata in Antinucci (1977b). In questo lavoro vengono formulate due regole fondamentali che regolano la pronominalizzazione in una lingua. Secondo la prima, può essere pronominalizzato solo ciò che è recuperabile dal contesto precedente, essendo il pronome un elemento anaforico per eccellenza, che fa quindi riferimento (viene "controllato") ad un nominale menzionato nel discorso precedente.

Questa regola "naturale" di pronominalizzazione non si applica tuttavia a casi particolari di pronominalizzazione nelle frasi complesse, come quello della pronominalizzazione "all'indietro" illustrata dal seguente esempio:

- (20) a) *Kiedy rzucił pracę, Jan się załamał*¹¹
 (Quando ha lasciato il lavoro, Jan è entrato in crisi)

Sia nella frase polacca, sia in quella italiana, il referente

nominale segue il pronome invece di precederlo e non vi sembra possibile l'interpretazione secondo cui il pronome si riferisca ad un nominale già comparso nel discorso. Ciò significa che è il nominale soggetto della principale che controlla il pronome della subordinata, anche se essa precede la principale. Questo fatto ottiene una spiegazione in termini della distribuzione dell'informazione DATA e NUOVA nella frase. Infatti, accanto al principio di pronominalizzazione "naturale" di cui sopra, esiste un'altra condizione che regola la pronominalizzazione, secondo cui un nominale DATO controlla quello offerto come NUOVO, nella frase. Per questo motivo in (20a) il soggetto della principale (quindi l'elemento DATO per eccellenza), topic di tutta la frase complessa, risulta coreferente con il pronome della subordinata anche se esso compare prima del suo controllore, contrariamente a quanto previsto dalla regola della pronominalizzazione naturale. Infatti, se l'articolazione DATO/NUOVO viene invertita nel nostro esempio (20a), attraverso la posposizione del soggetto al verbo (come si ricorda, in base al principio della progressione del nuovo, l'ultimo elemento della sequenza deve rappresentare sempre l'informazione NUOVA), il pronome della subordinata non può più essere interpretato come coreferente con il soggetto della principale¹²:

- (20) b) *Kiedy rzucił pracę, załamał się Jan*
 (Quando ha lasciato il lavoro, è entrato in crisi Jan)

In un caso come (20 b) l'ascoltatore cerca automaticamente il referente del pronome nel contesto precedente in quanto il nominale che segue è presentato come NUOVO.

Il meccanismo della pronominalizzazione all'indietro è, quindi, come si è visto, uno dei mezzi che le lingue usano per richiamare il topic del discorso. Pertanto, la prova della pronominalizzazione, accanto a quella delle domande sarà molto utile per rendere esplicito ciò che è offerto come DATO o NUOVO ne

gli esempi presi in esame.

Applicando la pronominalizzazione alla sequenza SVO:

- (21) *Jak tylko wszedł do klasy, uczeń pobił kolegę*
 (Appena è entrato in classe l'alunno ha picchiato il compagno)

vediamo che il referente del pronome soggetto della subordinata (che compare come \emptyset) è S della principale piuttosto che O. Questo dimostra che S, controllando la pronominalizzazione, rappresenta il nominale DATO nella frase, come, del resto, è già risultato dal contesto (17) in cui SVO era appropriato.

Se ora vogliamo vedere il comportamento dell'altra sequenza esaminata prima, VSO, nei confronti della pronominalizzazione, troviamo confermati i risultati dell'inserzione di VSO nel contesto (16) che richiedeva tutti gli elementi come NUOVI:

- (22) *Jak tylko wszedł do klasy, pobił uczeń kolegę*
 (Appena è entrato in classe, ha picchiato l'alunno il compagno)

In (22) infatti, la prima interpretazione che si impone, è quella della non coreferenza tra il pronome della subordinata e qualunque dei nominali della principale. Ciò dimostra di nuovo che in VSO essi possono essere tutti e due contestualmente NUOVI.

Sottoposte al test delle domande, le due sequenze VSO e SVO, candidate ad essere considerate come non marcate in polacco, hanno manifestato un comportamento parallelo. Nella prova della pronominalizzazione invece esse confermano ciascuna una sola delle diverse caratteristiche già dimostrate nell'uso dei contesti diversi, ma questa volta, differenziate: SVO appare come risultato di topicalizzazione di S (confermando le previsioni precedenti in base ai presupposti teorici che abbiamo a dottato), mentre VSO opposto a SVO nello stesso contesto pronominalizzato, presenta tutti e due i nominali come NUOVI in quanto posposti a V. Questo esito conferma quindi una delle possibi

lità d'uso di VSO, emersa dall'inserzione di questa sequenza nel contesto (16).

Un'altra prova dei fenomeni qui esaminati viene fornita dalla negazione. Come è noto, la negazione opera sulla parte asserita dalla frase (quindi NUOVA), ma non su quella presupposta (DATA) (si veda a questo proposito Antinucci e Volterra (1975)). Infatti se sottoponiamo alla negazione S che ha lo status di DATO nella sequenza SVO:

- (23) a) ?*Nieprawda że uczeń pobił kolegę, tylko uczennica*
 (Non è vero che l'alunno ha picchiato il compagno ma l'alunna)
 (Non è vero che SVO ma S)

otteniamo una frase difficilmente accettabile. Spostando lo 'scope' della negazione sull'elemento O che è sempre contestualmente NUOVO, la frase diventa perfettamente accettabile:

- (23) b) *Nieprawda, że uczeń pobił kolegę, tylko koleżankę*
 (Non è vero che l'alunno ha picchiato il compagno ma la compagna)
 (Non è vero che SVO ma O)

•

Si sottrae alla negazione anche S di VSO:

- (24) a) ?*Nieprawda, że pobił uczeń kolegę, tylko uczennica*
 (Non è vero che ha picchiato l'alunno il compagno ma l'alunna)
 (Non è vero che VSO ma S)

dimostrando in tal modo di essere presentato come DATO. Come è ovvio, la negazione opera senza difficoltà su O che deve essere sempre NUOVO in VSO:

- (24) b) *Nieprawda, że pobił uczeń kolegę, tylko koleżankę*
 (Non è vero che ha picchiato l'alunno il compagno, ma la compagna)
 (Non è vero che VSO ma O)

I risultati della prova della negazione applicata a VSO, confron

tati con quelli della pronominalizzazione, confermano di nuovo, come nel caso delle domande, il duplice comportamento di questa sequenza rispetto all'articolazione DATO/NUOVO; in VSO infatti tutti e due gli elementi nominali possono essere contestualmente NUOVI, oppure solo S può essere offerto come DATO. Di nuovo quindi VSO manifesta caratteristiche parallele a SVO rispetto a questa prova. Tuttavia, a questo punto, va aggiunta una osservazione sul grado del carattere anomalo degli esempi (23a) e (24a). Sembra infatti che (24a) sia leggermente più accettabile che non (23a) e questo fatto starebbe a dimostrare che S di SVO viene sentito come topicalizzato rispetto a S in VSO, confermando in tal modo i risultati della prova di pronominalizzazione applicata ai due ordini.

5. *Ordini verbo-iniziali*

Per poter risolvere definitivamente la questione dell'ordine non marcato in polacco, dobbiamo esaminare lo status della terza sequenza di tipo VNN, e cioè VOS (14c), qualificata all'inizio come possibile candidato a rappresentare l'ordine neutro dei costituenti.

Nella definizione dell'ordine neutro fornita sopra, per le lingue che hanno grammaticalizzato il soggetto come l'italiano o il polacco, si parla della distribuzione dell'informazione DATA e NUOVA che segue la gerarchia naturale degli elementi predisposti ad essere topic del discorso. Secondo il principio comunicativo, come si ricorda, l'elemento scelto come topic della frase compare nella sequenza più a sinistra possibile. In base a questo principio, S dell'ordine VOS non dovrebbe costituire l'ultimo elemento della sequenza, se VOS deve rappresentarne l'ordine neutro; esso viene in tal modo sempre offerto come NUOVO in virtù della sua posizione. VOS non può quindi rispondere all'altra caratteristica dell'ordine non marcato che è la possibilità di offrire S come elemento DATO (in quanto è S che deve

essere scelto come topic secondo la gerarchia).¹³

Queste previsioni trovano conferma nei vari test cui abbiamo sottoposto VOS; esso è una risposta appropriata alla domanda (16) che richiede tutti i costituenti della frase come NUOVI, ma in questo non si differenzia da SVO e VSO.

A questo punto bisognerebbe assicurarsi definitivamente che VOS, che si comporta come SVO e VSO nel contesto (16), non può essere in nessun caso considerato un ordine non-marcato del polacco. Il fatto di aver stabilito che gli elementi nominali di questa sequenza tendono ad esprimere l'informazione contestualmente NUOVA non è sufficiente per deciderlo. Come si ricorda, questa ultima proprietà viene manifestata anche dall'altro ordine verbo-iniziale: VSO. Dobbiamo quindi cercare di inserire VOS in altri contesti per vedere se esso risponde alle caratteristiche dell'ordine neutro, nonché capire le differenze tra i due ordini verbo-iniziali.

Così, nonostante il comportamento di VOS nel contesto (16) analogo a quello delle altre due sequenze candidate a rappresentare l'ordine neutro, esso non può essere una risposta appropriata a (17) in cui S è richiesto come DATO (d'accordo con le nostre previsioni), né, come è ovvio a (18) in cui oltre a S è richiesto come DATO anche V. D'altra parte è scontato che VOS è una risposta alla domanda (19) che richiede S come NUOVO e, come risulta ovvio dal principio della progressione del NUOVO, VOS dovrebbe poter essere utilizzato in un contesto che richiede solo V DATO:

(25) *Kto kogo pobił?* (Chi ha picchiato chi?)

Lo stesso contesto (25), conformemente al nostro principio, deve consentire anche l'uso dell'altra sequenza verbo-iniziale che è VSO, come di fatto accade. Le due sequenze verbo-iniziali manifestano, inoltre, il comportamento parallelo nella prova della pronominalizzazione. L'esempio seguente con VOS:

- (26) *Jak tylko wszedł do klasy, pobił kolegę uczeń*
 (Appena è entrato in classe ha picchiato il compagno l'alunno)

dimostra l'impossibilità di coreferenza tra il pronome della subordinata e i nominali della principale, confermando il loro carattere di elementi NUOVI, come nel caso di VSO. Vi è tuttavia possibile una seconda interpretazione in cui l'eventuale coreferenza del pronome con uno dei nominali della sequenza si riferisca comunque a O e non a S. Come si ricorda, la seconda interpretazione della frase con la pronominalizzazione all'indietro applicata a VSO (si veda (22)), dava un risultato opposto, e cioè la coreferenza al limite era possibile con S. Questo fatto costituisce la prima caratteristica che differenzia VOS da VSO.

La seconda differenza viene fuori dal test della negazione che in VOS può operare sia su O che su S, mentre in VSO porta solo su O (si veda (24)):

- (26) a) *Nieprawda, że pobił kolegę uczeń, tylko koleżankę*
 (Non è vero che ha picchiato il compagno l'alunno, ma la compagna)
 (Non è vero che VOS ma O)
- (26) b) *Nieprawda, że pobił kolegę uczeń tylko uczennica*
 (Non è vero che ha picchiato il compagno l'alunno, ma l'alunna)
 (Non è vero che VOS, ma S)

(26a-b) dimostrano sempre che ambedue i nominali di VOS vengono presentati come NUOVI, ma se dovessimo attribuire un grado di accettabilità alle due frasi (a) e (b), sembra più facile che si usi (b) con la negazione che porta su S, che non (a) in cui la negazione opera su O. La conclusione di queste prove è quindi la seguente: i due nominali posposti a V tendono ad essere contestualmente NUOVI, ma il principio della progressione del NUOVO consente che O abbia un carattere contestualmente più DATO rispet-

to a S che costituisce l'ultimo elemento della sequenza, quindi sempre NUOVO.

Nonostante una serie di caratteristiche comuni dei due ordini verbo-iniziali, dovrebbe essere ormai chiaro che la differenza tra di essi consiste nello status degli elementi nominali rispetto all'articolazione DATO/NUOVO; infatti in VOS, S deve essere sempre contestualmente NUOVO, mentre in VSO l'elemento NUOVO deve essere sempre O. Lo dimostra in maniera più chiara la prova del contesto (19) con S richiesto obbligatoriamente come NUOVO, che consente solo la risposta con VOS ma non con VSO. Questa conclusione viene confermata inoltre dal risultato della seconda interpretazione delle frasi con la pronominalizzazione, come anche dall'esito della negazione. D'altra parte, in virtù del principio della progressione del nuovo, le due sequenze possono essere adoperate indistintamente nei contesti che richiedono più di un costituente nella parte NUOVA, fino ad arrivare al caso limite del contesto (16) che richiede tutti gli elementi della frase come NUOVI.

In conclusione, è proprio il tratto che differenzia VOS da VSO a decidere del fatto che VOS va trattato come un ordine marcato. Esso infatti esprime lo status NUOVO di S, mentre una delle caratteristiche dell'ordine neutro, come è stato più volte affermato precedentemente, è la possibilità di offrire S come elemento DATO.

A questo punto i candidati a rappresentare l'ordine neutro in polacco rimangono due: SVO e VSO. Ma per poter differenziarli e trattarli correttamente rispetto alla distinzione DATO/NUOVO e, di conseguenza, decidere quale delle due sequenze rappresenta effettivamente l'ordine non marcato del polacco, abbiamo bisogno di altri elementi.

Essi verranno forniti dall'esame delle sequenze che abbiamo definito come marcate. Oltre a VOS, il cui significato è già stato trattato, rimangono da analizzare gli ordini SOV, OSV e OVS.

6. Gli ordini marcati in polacco

La scelta marcata, come è stato più volte affermato sopra, significa l'attribuzione del valore DATO al costituente che secondo la gerarchia naturale non "avrebbe diritto" ad essere privilegiato come topic del discorso. Tale costituente non può quindi essere S, in quanto il ruolo di soggetto come si ricorda, è il risultato della scelta topicale conforme alla gerarchia. Di conseguenza, negli ordini marcati, sono gli altri costituenti della frase ad esprimere le caratteristiche del DATO, come V e O, nel caso delle frasi semplici con verbi a due argomenti. Abbiamo già trattato le manifestazioni della topicalizzazione di V, rappresentata dagli ordini verbo-iniziali VSO e VOS. Passiamo ora ad esaminare i casi in cui come topic della frase viene scelto l'oggetto (O).

I nostri principi predicono che in questo caso O verrà spostato a sinistra dando luogo alle sequenze OVS e OSV. In effetti, se costruiamo l'apposito contesto in cui solo O viene offerto come DATO:

(28) *Co się stało koledze?* (Che cosa è successo al compagno?)

la risposta più naturale sarà la sequenza OVS:

(14 f) *Kolegę pobił uczeń* (il compagno ha picchiato l'alunno)

Del resto, questi risultati vengono confermati dalla prova della pronominalizzazione cui sottoponiamo la sequenza OVS:

(29) *Jak tylko wszedł do klasy, kolegę pobił uczeń*
(Appena è entrato in classe, il compagno ha picchiato l'alunno)

In questa frase il referente del pronome soggetto della subordinata è O, e in nessun caso S della principale. La stessa prova dimostra da una parte, che O è DATO in OVS, dall'altra, che S non lo è, e in quanto tale costituisce la parte NUOVA della frase,

come predetto dal principio secondo cui almeno l'ultimo elemento della frase deve rappresentare l'informazione NUOVA. Inoltre, c'è da aspettarsi che in OVS la negazione non possa operare su O in quanto DATO; infatti l'esempio (30 a) sembra difficilmente accettabile:

- (30) a) *?Nieprawda, że kolegę pobił uczeń tylko koleżankę*
 (Non è vero che il compagno ha picchiato l'alunno, ma la compagna)
 (Non è vero che OVS ma O)

mentre non vi sono problemi nell'accettare (30 b) in cui la negazione porta sulla parte asserita, NUOVA, rappresentata da S:

- (30) b) *Nieprawda, że kolegę pobił uczeń, tylko uczennica*
 (Non è vero che il compagno ha picchiato l'alunno, ma l'alunna)
 (Non è vero che OVS, ma S)

Come è ovvio, OVS non può essere una frase appropriata nei contesti in cui O viene richiesto come NUOVO, del genere di (18), in cui, inoltre, viene offerto come DATO S, né in (25) che richiede come NUOVI S e O. La sequenza OVS non può essere utilizzata neanche in risposta alla domanda che presenta S e O come DATI:

- (31) *Co zrobił uczeń kole...? (Che cosa ha fatto l'alunno al compagno?)*

in quanto esso viola il principio della progressione del nuovo, dando luogo ad un contesto non accettabile. Esso può essere utilizzato quindi soltanto nei contesti di tipo (28) e (19) che, oltre a O DATO offrono anche V come DATO.

Come si ricorderà, un'altra sequenza il cui uso è appropriato nei due contesti è VOS in cui, in base allo stesso principio, i costituenti che possono essere contestualmente DATI sono sempre V e O, come in OVS. VOS si differenzia da OVS, inve-

ce, in quanto, per i motivi esposti sopra, accetta la negazione su O che in VOS può essere contestualmente NUOVO (si veda l'esempio (27)), nonché per il comportamento ambivalente nei confronti della pronominalizzazione (cfr. (26)), d'accordo con l'esito del test delle domande e conformemente alle previsioni.

I nostri principi predicano inoltre che nel contesto (28) che offre come DATO O, si possa utilizzare la sequenza OSV (14 e). Ma applicando il test viene fuori il risultato inaspettato: OSV non è appropriata nel contesto (28):

(28) *Co się stało koledze?* (Che cosa è successo al compagno?)

(14 e) **kolegę uczeń zbił* (Il compagno l'alunno ha picchiato)

La stessa sequenza può essere utilizzata invece nel contesto (31) con S e O offerti come DATI. Questo risultato permette di spiegare l'esito sorprendente dell'applicazione di (28) a OSV che dà luogo ad un contesto non accettabile e di formulare correttamente l'ipotesi che facciamo circa il valore pragmatico di OSV. In questa sequenza evidentemente non solo O deve essere marcato come DATO, ma anche il secondo costituente S; si tratta, quindi, di una doppia topicalizzazione. Infatti dal test della negazione applicato all'ordine OSV risulta che essa difficilmente può portare su qualunque dei due costituenti nominali di OSV:

(32) a) *?Nieprawda, że kolegę uczeń pobił tylko koleżankę*
(Non è vero che il compagno l'alunno ha picchiato, ma la compagna)
(Non è vero che OSV ma O)

(32) b) *?Nieprawda, że kolegę uczeń pobił, tylko uczennica*
(Non è vero che il compagno l'alunno ha picchiato, ma l'alunna)
(Non è vero che OSV ma S)

La negazione applicata a OSV sembra portare unicamente sul verbo che, in quanto ultimo elemento della sequenza, deve essere

sempre NUOVO:

- (32) c) *Nieprawda, że kolegę uczeń pobił, tylko go postraszył*
 (Non è vero che il compagno l'alunno ha picchiato, ma lo ha spaventato)
 (Non è vero che OSV ma V)

L'ipotesi secondo cui in OSV tutti e due i nominali debbono essere contestualmente DATI viene confermata, inoltre, dalla prova della pronominalizzazione:

- (33) *Jak tylko przyzedł de szkoły, kolegę uczeń zbił*
 (Appena è venuto a scuola, il compagno l'alunno ha picchiato)

Come previsto, (33) è perfettamente ambigua in quanto il pronome può essere coreferente sia con O che con S, ambedue offerti come DATI.

In conclusione, da tutte le prove presentate sopra risulta che la sequenza OSV in polacco è marcata per il carattere DATO di tutti e due i costituenti nominali.

Ora, un'altro ordine che antepone tutti e due i nominali al verbo è SOV, illustrato nell'esempio (14d). Non è quindi sorprendente che esso possa essere utilizzato nei contesti di tipo (31) che offrono tutti e due i nominali come DATI. Per questo motivo SOV sottoposto alla prova della pronominalizzazione da' luogo ad una frase ambigua, nello stesso modo come la sequenza OSV:

- (34) *Jak tylko wszedł de klasy, uczeń kolegę zbił*
 (Appena è entrato in classe, l'alunno il compagno ha picchiato)

E' da rilevare la differenza con l'analogo prova applicata a OSV illustrata in (33): se in (33), nonostante l'ambiguità, si preferisce l'interpretazione di coreferenza con O, in (34) appare più plausibile che il referente del pronome della subordinata sia S piuttosto che O. Quindi anche all'interno della porzione

topicalizzata della frase, come all'interno della parte NUOVA (si veda il confronto tra VSO e VOS) sembra ci possa essere una gradazione di DATO in conformità con il principio comunicativo generale. Infatti il costituente più spostato a sinistra ha lo status dell'elemento contestualmente "più DATO" rispetto a quello che lo segue. (Nello stesso modo, come si ricorda, per le sequenze verbo-iniziali l'elemento più a destra ha il carattere "più NUOVO" rispetto a quello precedente)¹⁴.

Il valore pragmatico attribuito a SOV ovviamente non consente l'uso di questa sequenza nei contesti in cui S viene richiesto come NUOVO, come (19), né in (18) che presenta come DATO S e V in quanto essi violerebbero il principio secondo cui non vi può essere un elemento DATO a destra del NUOVO. Infatti (19) richiede non solo S come NUOVO, ma anche V, presentando in tal modo, come DATO O che, come sappiamo, non può essere inserito tra due elementi NUOVI, mentre (18) offre S come DATO e anche V, con O che nella risposta deve avere lo status di NUOVO. In tal modo la risposta con SOV darebbe luogo a V DATO a destra di O NUOVO, proibito dal nostro principio generale, oltre che dai risultati delle prove precedenti che attribuiscono lo status di DATO sia a S che a O dell'ordine SOV.

Proprio per questo motivo sembra strano che SOV possa essere appropriatamente usato nel contesto (17), come si è visto a p. 15 a proposito degli ordini polacchi che manifestano la topicalizzazione di solo S. Infatti in (17) si richiede solo il primo elemento S come DATO, mentre in base ad altre prove, nella sequenza SOV, abbiamo attribuito lo status di DATO anche ad O. Come si ricorda, l'ordine OSV in condizioni analoghe e cioè con il solo primo elemento nominale richiesto obbligatoriamente come DATO (cfr. (28)) non era appropriato. Sembra quindi che non si possa ridurre la differenza tra i due ordini verbo-finali solo alle conclusioni che si basano sul confronto dei risultati della prova della pronominalizzazione applicata alle

due sequenze. Per spiegare in maniera adeguata ciò che li distingue dovremo esaminare la derivazione della sequenza OSV: questo ci riporterà al problema dell'ordine non-marcato in polacco.

L'ordine OSV sembra essere l'unica sequenza in cui i due nominali hanno sempre lo status di elementi DATI in tutti i contesti.

Dalle prove risulta inoltre che O sia stato estratto da una sequenza non neutra bensì già marcata per topicalizzazione di S. Pertanto S, a sua volta, reso DATO, deve essere stato anch'esso anteposto a V. Se ne deduce che la posizione di origine di S è quella postverbale e che S, dislocato a sinistra, viene offerto come DATO dando luogo alla sequenza SV(O) marcata per topicità di S. In tal modo OSV, frutto di due spostamenti, dimostra che in SVO la posizione di S è dovuta alla topicalizzazione di questo costituente tuttora sentita come reale, non ancora grammaticalizzata.

7. I due ordini neutri del polacco

A questo punto si potrebbe tentare di stabilire un rapporto più preciso tra i due ordini che, in base a diverse prove, abbiamo qualificato come neutri in polacco: SVO e VSO. La derivazione di OSV sembra indicare che effettivamente, come postulato sopra, l'ordine SVO in polacco è frutto di topicalizzazione di S, che ha operato sulla sequenza verbo-iniziale VSO. (Per quanto riguarda l'altra sequenza di tipo verbo-iniziale, VOS, l'abbiamo definita sopra come marcata).

D'altra parte, abbiamo visto che SVO manifesta diverse caratteristiche normalmente attribuite agli ordini neutri, come, ad esempio, minore rigidità nell'articolazione DATO/NUOVO¹⁵. Questa distinzione, in alcune condizioni contestuali, sembra quasi neutralizzarsi nell'ordine non marcato che si è dovuta adattare ad essere utilizzabile nella quantità maggiore dei contesti

che non gli ordini marcati, contestualmente circoscritti, SVO infatti può essere inserito nei contesti che richiedono tutti gli elementi come NUOVI (cfr. (16)) e anche in risposta alla domanda (25) che offre V come parte DATA: tutti i casi che contraddicono il principio della progressione del nuovo. Il fatto che in quest'ultimo contesto sia più appropriato l'uso di VSO offre una ulteriore conferma del carattere più marcato di SVO rispetto a VSO. Considerato inoltre il comportamento di SVO nei confronti della negazione e della pronominalizzazione si può concludere che questa sequenza si trova ancora a metà strada tra lo status neutro e quello marcato.

Del resto, anche VSO manifesta diverse caratteristiche spiegabili soltanto se lo consideriamo neutro. Si è visto che VSO, come SVO, è appropriato in contesti in cui è tutto NUOVO (cfr. (16))¹⁶. Si ricordi inoltre la possibilità di usarlo in contesti che richiedono solo S come DATO (cfr. (17)) che da una parte, di nuovo, viola apparentemente il principio comunicativo, dall'altra, è il caso analogo dell'uso di SVO con V DATO. L'appropriatezza di VSO in (17) dimostra inoltre che esso può essere utilizzato quando la scelta topicale opera in conformità con la gerarchia degli elementi accessibili al ruolo di topic manifestato in polacco come soggetto. VSO quindi soddisfa, anche esso, tutte le condizioni cui deve rispondere l'ordine neutro in una lingua.

8. Risultati delle prove

Prima di inserire queste conclusioni in una prospettiva più generale, sia per quanto riguarda il polacco, sia le lingue in genere, riassumiamo i risultati delle diverse prove applicate agli ordini del polacco. La visione globale dei risultati servirà in seguito ad ulteriori generalizzazioni.

DOMANDE

(16) tutto NUOVO: *Che cosa è successo?*

Risposte accettabili:

SVO

VSO

VOS

Risposte non accettabili:

*OVS

*OSV

*SOV

(17) S DATO, OV NUOVO: *Che cosa ha fatto l'alunno?*

SVO

VSO

SOV

*OVS

*OSV

*VOS

grado di preferenza: SVO>VSO>SOV

(18) S V DATI, O NUOVO: *Chi ha picchiato l'alunno?*

SVO

VSO

*VOS

*OVS

*SOV

*OSV

(25) V DATO, S O NUOVI: *Chi ha picchiato chi?*

VSO

SVO

VOS

*OSV

*OVS

*SOV

grado di preferenza: VSO>SVO

(19) V O DATO, S NUOVO: *Chi ha picchiato il compagno?*

VOS

OVS

*SVO

*VSO

*SOV

*OSV

(28) O DATO, SV NUOVI: *Che cosa è successo al compagno?*

OVS	*OSV
VOS	*SOV
	*VSO
	*SVO

(31) S O DATI, V NUOVI: *Che cosa ha fatto l'alunno al compagno?*

SOV	*VOS
OSV	*VSO
	*SVO
	*OSV

PRONOMINALIZZAZIONE

	<i>Pronome coreferente con:17</i>		<i>Grado di preferenza:</i>	
SVO	S	*0		
SOV	S	0	S	0
OSV	S	0	0	S
OVS	0	*S		
VSO	*S	*0	(più facile l'eventuale coreferenza con S)	
VOS	*0	*S	(più facile l'eventuale coreferenza con 0)	

NEGAZIONE

	<i>opera su:</i>		<i>grado di preferenza</i>
SVO	?S	O	S negato più facilmente in VSO
VSO	?S	O	che non in SVO
VOS	S	O	S negato più facilmente di O
SOV	?S	?O	O negato più facilmente di S
OSV	*S	*O	S negato più facilmente di O
OVS	?O	S	

In base a questi dati concludiamo che il polacco può spostare i costituenti della frase senza altre restrizioni che quelle imposte dal valore pragmatico rappresentato dalle sequenze possibili. Tra gli ordini esistenti ci sono alcuni che abbiamo qualificato come marcati e due definiti come neutri. Inoltre il fatto stesso che accanto all'ordine non marcato SVO esista un altro ordine neutro VSO dimostra che esso è molto meno rigido (in quanto intercambiabile) in polacco rispetto ad alcune altre lingue europee. Né l'italiano, come si è visto, né, come vedremo, il francese, né l'inglese hanno facoltà di spostare così liberamente i costituenti della frase a seconda del loro valore pragmatico. Quindi, prima di tornare a riconsiderare il problema dell'ordine neutro in polacco sembra opportuno confrontare rapidamente i dati raccolti con quelli di altre lingue indoeuropee che manifestano una maggiore rigidità strutturale da questo punto di vista.

9. Confronto con altre lingue:

Italiano

Anche una lingua come l'italiano in cui l'ordine delle parole sembra relativamente libero, deve subire conseguenze sulla struttura della frase qualora si decida di topicalizzare un costituente che non sia il soggetto, senza rispettare, cioè, la gerarchia naturale degli elementi accessibili al ruo

lo di topic. Infatti, si ricordi che l'italiano è costretto a lasciare una ripresa pronominale nella frase nel caso in cui l'elemento topicalizzato che non è il soggetto, deve essere dislocato a sinistra, come nell'esempio (12) che illustra la topicalizzazione di O.

A questo proposito abbiamo visto che in polacco l'unico ordine che si può utilizzare nel contesto in cui viene offerto come DATO solo O è OVS (e in alcuni casi anche VOS (cfr. sezione 8)), ma non OSV come in italiano. In altre parole, mentre in italiano, alla domanda:

(95) *Che cosa è successo al professore?*

possiamo benissimo rispondere con la sequenza OSV:

(36) *Il professore, uno studente lo ha picchiato*

in polacco la successione analoga di frasi non è accettabile se pronunciata con intonazione normale:

(35) a) *Co się stało profesorowi?*

(36) a) **Profesora student zbił*

Infatti la domanda (35a) richiede, come sappiamo, la risposta:

(36) b) *Profesora zbił student* con OVS

Questi dati dimostrano che la sequenza SV è sentita come più neutra, e cioè, come meno marcata per il carattere DATO di S in italiano che non in polacco. E' un'ulteriore prova del fatto che l'ordine SV dell'italiano è più grammaticalizzato e non più sentito come risultato di topicalizzazione di S, rispetto all'analogo ordine polacco.

D'altra parte, l'italiano viene qualificato come una lingua abbastanza libera dal punto di vista dell'ordine delle parole

le. Infatti, è noto che oltre alla possibilità di topicalizzare qualunque costituente della frase (cfr. Antinucci e Cinque 1977), esso possiede anche la facoltà di rendere NUOVO l'elemento DATO per definizione, e cioè il soggetto, posponendolo alla sequenza frasale, come in (37) che richiede S NUOVO:

(37) *Chi ha picchiato il professore?*

(38) *Il professore, lo ha picchiato uno studente*

e tipicamente nei verbi monoargomentali (cfr. Antinucci e Cinque 1977):

(39) a) *E' uscito Giovanni*

b) *E' arrivato il treno*

c) *E' cominciato lo spettacolo*

Ma le sequenze verbo-iniziali di questo tipo non possono mai avere il valore neutro in italiano come ce l'hanno in polacco, anche se sono appropriate nel contesto che richiede tutti gli elementi NUOVI, come (16). Esse infatti sono marcate per il carattere NUOVO dei costituenti per ragioni dovute al contenuto dei verbi cosiddetti "presentativi". La frase in (39) ad esempio, non è più appropriata se inserita in un contesto che richiede come NUOVO solo l'avverbiale che segue la sequenza; infatti quando domandiamo:

(40) *A che ora è uscito Giovanni?*

possiamo rispondere in italiano solo con:

(39) d) *Giovanni è uscito alle 5*

e non:

(39) e) **E' uscito Giovanni alle 5*

La non appropriatezza della frase (39a) nel contesto (40) dimostra che S posposto a V è sempre marcato come NUOVO e perciò non accettabile in un contesto che lo richiede come DATO; se ne deduce che l'ordine verbo-iniziale non è mai neutro in italiano (per un'esposizione dettagliata di questi problemi si veda Antinucci e Cinque 1977). Nello stesso contesto in polacco si può rispondere senza difficoltà con l'ordine VS:

(40) a) *O ktòrej wyszedł Jan?* (A che ora è uscito Jan?)

b) *Wyszedł Jan o 5 ej* (Jan è uscito alle 5)

e per un verbo a due argomenti:

(41) a) *Gdzie student zbił profesora?*
(Dove lo studente ha picchiato il professore?)

(42) a) *Zbił student profesora przed uniwersytetem*
(Ha picchiato lo studente il professore davanti all'università)

che è un'ulteriore prova del carattere neutro della sequenza VSO in polacco.

In italiano le sequenze verbo-iniziali per i verbi a due argomenti non sono accettabili se la frase è pronunciata con l'intonazione normale (cfr. esempi in (3e-f) ¹⁸). Così, alla domanda (16), l'italiano può solo rispondere con l'ordine neutro SVO:

(3) a') *Lo studente ha picchiato il professore*

ma né con:

(3) e') **Ha picchiato lo studente il professore* (VSO), né con:

(3) f') **Ha picchiato il professore lo studente* (VOS)

Concludiamo quindi che l'italiano manifesta la grammaticalizzazione dell'ordine SVO molto più del polacco. Lo dimostrano non solo le conseguenze che subisce la struttura della frase in seguito agli spostamenti dei costituenti in funzione dell'articolazione DATO/NUOVO ma anche la possibilità di usare l'ordine OSV, senza che S, anteposto a V, debba essere necessariamente percepito come DATO, mentre in polacco, come si è visto, tale uso di OSV rimane bloccato. Infine, la sequenza verbo-iniziale italiana, possibile solo con i verbi monoargomentali, non può essere considerata l'ordine neutro, a differenza del polacco. L'italiano ha quindi l'ordine neutro sempre di tipo SV(O) grammaticalizzato che rende la sua struttura molto più rigida rispetto al polacco.

Francese

Ancora più rigida sembra la situazione in un'altra lingua romanza che è il francese. In francese infatti, a differenza dell'italiano, l'ordine verbo-iniziale non è mai possibile. La posizione del soggetto in questa lingua è stata grammaticalizzata a tal punto che la ripresa pronominale manifestata in italiano solo nel caso di topicalizzazione e, quindi, dislocazione a sinistra di un costituente diverso da S (si veda sopra), in francese si applica anche quando, nei verbi 'presentativi', il soggetto viene posposto al verbo. Si vedano le frasi seguenti:

(43) a) *Un train est arrivé* (SV neutro)
(Un treno è arrivato)

b) *Il est arrivé un train* (VS)
(E' arrivato un treno)

da confrontare con gli analoghi esempi italiani (39) in cui la posposizione del soggetto, (possibile solo con i verbi di tipo presentativo) quando esso viene richiesto come NUOVO dal'conte-

sto, è addirittura impossibile:

(44) a) *Qui est-ce qui travaille?* (Chi lavora?)

b) **Il travaille Jean* (Lavora Jean)¹⁹

D'altra parte, neanche la risposta con la semplice sequenza SV come:

(44) c) *Jean travaille* (Jean lavora)

può essere usata in questo caso in cui S viene chiaramente marcato come NUOVO²⁰. Infatti l'unico espediente che permette di rendere NUOVO il soggetto in francese (tranne che nelle frasi con verbi presentativi (cfr. 43b) è l'uso della frase scissa, la cui funzione, come è noto, è simile a quella dell'enfasi. Co sì la risposta appropriata alla domanda (44a) è la seguente:

(44) d) *C'est Jean qui travaille* (E' Jean che lavora)

Se la posizione del soggetto in francese è così grammaticalizzata da non poter mai essere abbandonata, qualificandolo come una lingua più avanzata sulla via della rigidificazione dell'ordine delle parole rispetto all'italiano, c'è da aspettarsi che la posizione degli altri costituenti nominali non possa essere lasciata vuota "impunemente" in francese, nello stesso modo come in italiano. Infatti anche in francese esiste il fenomeno della ripresa pronominale lasciata, quindi, non solo dal soggetto, quando si riesca a spostarlo, ma anche dall'oggetto in un contesto in cui solo O viene offerto come DATO:

(45) a) *Qu'est-ce qui est arrivé au professeur?*
(Che cosa è successo al professore?)

b) *Le professeur, c'est l'étudiant qui l'a insulté*

(Si noti che il soggetto in (45b) manifesta il suo status di NUO-

VO per mezzo dell'unico meccanismo possibile che è la scissa, come in (44d)).

Nel complesso quindi si può constatare che la struttura SVO del francese è ancora più rigida, più grammaticalizzata, rispetto a quella dell'italiano.

Inglese

Una situazione ancora più avanzata da questo punto di vista la si trova in inglese. Come in francese, il posto del soggetto in questa lingua non può mai rimanere vuoto, neanche con verbi di tipo 'presentativo' e 'esistenziale' che, come si è visto sull'esempio dell'italiano, sono i primi a consentire la posposizione del soggetto. Infatti abbiamo:

(46) a) *There were three men sitting in the room*
(Vi erano tre uomini seduti nella stanza)

da confrontare con:

b) **Were three men sitting in the room*

come anche:

(47) a) *It seems that John is crazy* (Sembra che John sia matto)

ma non:

b) **Seems that John is crazy*

D'altraparte, in inglese, l'uso della dislocazione a sinistra dell'oggetto che lascia una traccia pronominale nella frase, come mezzo sistematico di topicalizzazione, sembra molto più ridotto rispetto alle due lingue romanze esaminate sopra, anche se non impossibile:

(48) a) *The book, John gave it to Mary*
(Il libro, John lo ha dato a Mary)

L'inglese, in questi casi, fa molto più ricorso alla forma passiva in confronto al francese e all'italiano. Così abbiamo:

- (48) b) *The book was given to Mary by John*
 (Il libro è stato dato a Mary da John)

che suona molto più naturale che non in italiano. In inglese, i noltra, a differenza di altre lingue qui considerate, si può rendere soggetto della frase passiva anche l'oggetto indiretto:

- (49) c) *Mary was given the book by John*

o addirittura il nominale che non è neanche argomento del verbo:

- (50) *This bed has only been slept in once*²¹
 (letteralmente: Questo letto è stato dormito-in una sola volta)

Tutti questi fatti provano che la passivizzazione è un mezzo estremamente produttivo di topicalizzazione in inglese e che, quindi, vi è probabilmente anche più diffuso rispetto ad altre lingue esaminate sopra. La forma passiva, come è noto, è una manifestazione di conservazione della struttura della frase che, in questo modo, continua a mantenere invariato l'ordine dei costituenti per quanto riguarda le funzioni sintattiche (marcando le relazioni semantiche sul verbo), mentre il meccanismo della dislocazione a sinistra di O, ne comporta il cambiamento. Il fatto che in inglese il passivo sia molto più usato rispetto all'altro mezzo di topicalizzazione, nonché molto più facile da formare rispetto alle altre lingue qui considerate, ci autorizza a credere che questa lingua si trovi ancora più avanti sulla via di grammaticalizzazione dell'ordine SVO che non l'italiano ed il francese. Questa grammaticalizzazione avanzata in tutte e tre le lingue esaminate sopra, è manifestata proprio dalla necessità di conseguenze sulla struttura della frase ogni

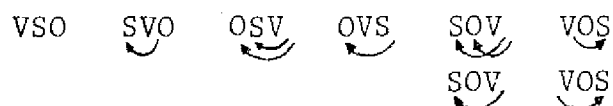
volta che si decide di rendere topic un elemento diverso dal soggetto.

10. *Concorrenza dei due ordini neutri in polacco*

Come abbiamo visto, il polacco è privo di simili restrizioni: esso può spostare i costituenti a seconda del loro valore pragmatico, senza che ciò comporti mutamenti nella struttura della frase²². Da questo punto di vista il polacco può essere definito una lingua con scelta topicale libera che ha la possibilità di operare su qualunque elemento della sequenza frasale. Abbiamo anche constatato che, in questa lingua, esistono praticamente due ordini dei costituenti che possono essere considerati neutri: VSO e SVO, tra cui il secondo sembra essere derivato dal primo per topicalizzazione di S. Del resto, come risulta dalle prove, il suo valore pragmatico di sequenza marcata per il carattere DATO di S in alcuni contesti è ancora molto sentito. Questo fatto, insieme all'esistenza stessa di due ordini in concorrenza, vuol dire che l'ordine SVO in polacco non è ancora pienamente grammaticalizzato. D'altra parte però, l'ordine SVO manifesta una serie di caratteristiche precise risultanti dalla sua minore rigidità nella distinzione DATO/NUOVO nella frase, che dimostra il suo avviarsi verso la grammaticalizzazione. Tale duplice comportamento di SVO in polacco sembra essere dovuto al fatto che questa sequenza funziona all'interno dei due sistemi in concorrenza che hanno, come ordini non marcati di base, VSO da una parte (in cui SVO manifesta la topicalizzazione di S) e SVO dall'altra (in cui esso è l'ordine neutro). Del resto la coesistenza dei sistemi concorrenti sembra apparire anche dai risultati delle prove applicate e soprattutto da quelli delle domande raggruppati nella sezione 8. Infatti, ad ogni valore pragmatico corrispondono più sequenze possibili, riflettendo in tal modo non soltanto la flessibilità contestuale regolata dal principio della progressione del nuovo, ma an-

che la possibilità di scelta tra uno dei due sistemi cui la lingua fa riferimento in un dato momento: il sistema con l'ordine di base SVO da una parte e VSO dall'altra.

Si confronti a questo proposito la seguente "tavola degli spo-
stamenti che illustrano la derivazione delle sei sequenze possi-
bili del polacco:



Come è facile notare, per una sequenza verbo-iniziale (VOS) e per una sequenza verbo-finale (SOV) si possono ipotizzare due origini diverse, a seconda di quale dei due sistemi viene adottato dalla struttura del polacco.

Resta ora da precisare quale è il rapporto tra i due ordini di base concorrenti manifestati dal polacco. È stato dimostrato che SVO è frutto di derivazione da VSO in seguito alla topicalizzazione di S; esso tende a diventare neutro quanto più SVO si grammaticalizza. Di conseguenza, si può sostenere che l'ordine SVO sia più recente cronologicamente rispetto a VSO perché in corso di grammaticalizzazione.

Ora, è noto che le lingue romanze, come il francese e l'italiano alcuni secoli fa manifestavano anche esse l'ordine dei costituenti neutro VSO (a questo proposito si veda per l'italiano Marcantonio 1976 e per il francese Foulet 1958, Renzi 1977). Queste lingue hanno subito un cambiamento e oggi, come abbiamo visto, utilizzano solo l'ordine neutro SVO. Si potrebbe ipotizzare che un simile cambiamento, da VSO a SVO, interessi anche il ramo slavo dell'indoeuropeo. Dai dati del polacco risulta tuttavia che la grammaticalizzazione di SVO come ordine neutro non è ancora pienamente compiuta rispetto a VSO, ugualmente possibile con il valore non-marcato, e rispetto alle altre lingue indoeuropee qui esaminate. Quindi, l'ipotesi che si potrebbe avanzare è che in polacco vi sia un cambiamento in corso dall'or

dine neutro dei costituenti VSO all'ordine SVO. Se questo è vero, dovrebbe essere confermato dai dati del polacco antico.

11. *Confronto con il polacco antico*

Sembra che una tale conferma, la si possa trovare in alcuni testi antichi, esaminati da questo punto di vista, che manifestano l'ordine non marcato VSO. A titolo di esempio presentiamo qui i primi risultati di questa ricerca.

I dati di cui ci siamo serviti provengono dal testo di *Kazania Świętokrzyskie* (metà del '300), una raccolta di prediche, da *Zywot Świętego Błażeja* (Vita di San Biagio) (fine '300) e da *Roty sądowe*, (fine del '300) trascrizioni dei giuramenti fatti in tribunale, particolarmente interessanti perché attestano la lingua polacca dell'epoca²³.

La prosa dei *Kazania* fornisce numerosi esempi di sequenze con posposizione del soggetto al verbo, non solo in apertura del discorso, dove quindi S è NUOVO), ma anche con S chiaramente offerto come DATO dal contesto precedente. Si considerino gli esempi seguenti:

(51) *Surge, prospera, amica mia et veni!*

<i>T a s ł o w a</i>	<i>p i s z e</i>	<i>mądry</i>
queste parole	scrive	il saggio
O	V	

S a l o m o n. A są to słowa syna Bożego tę to świętą
Salomone. E sono parole del figlio di-Dio questa ecco san-

S

dziewicę Katarzynę w sławę Króla Bożego wabiącego. Wstań,
ta vergine Caterina nella gloria del re di-Dio invitante.

prawi, pośpiej się milučka moja i pojdz. I z m ò w i ł
Alzati dice affrettati amica mia e vieni. E pronunciò

V

<i>S y n</i>	<i>B o ż y</i>	<i>s ł o w a</i>	<i>wielmi znamienita,</i>	<i>jimiż każdą</i>
Figlio di-Dio	parole	molto celebri	con cui ogni ani-	
S	O			

lu. cę zbożną pobudza, ponęca i powabia
 ma pia stimola, incoraggia ed attira

(Kazanie II, Na dzień św. Katarzyny, 1-5)

Abbiamo in apertura la sequenza OVS con la topicalizzazione di O (che si riferisce al contesto precedente): *słowa* (parole) e posposizione di S al verbo che potrebbe essere dovuta al fatto che S viene offerto come NUOVO. Ora vediamo la seconda sequenza rilevante: VSO. In essa sia S: *Syn Boży* (figlio di Dio) sia O: *słowa* (parole) sono chiaramente DATI. Eppure l'ordine è quello verbo-iniziale.

(52) ...*Ale w świętej pisani czwiorakim l u d z i e m,*
 Ma nelle sacre scritture a quattro tipi di uomini,

OI²⁴

<i>pobudzają je (...)</i>	<i>m ó w i</i>	<i>B ó g</i>	<i>wszechmogący (...)</i>
stimolando	dice	Dio	onnipotente
V	S		

A t y m w s z e m t e t - t o B ó g m i ł o ś c i w y m ó w i, (...)
 e a-tutti questi questo Dio misericordioso dice, parla

OI²⁴

S

V

<i>A wtore m ó w i</i>	<i>B ó g m i ł o ś c i w y ...</i>
E secondo dice	Dio misericordioso
V	S

(ibidem, 8-23, passim)

In queste tre sequenze che si susseguono nello stesso contesto, abbiamo prima l'ordine (OI)VS che si spiega con il fatto di S introdotto per la prima volta nel discorso, posposto in quanto NUOVO; quindi abbiamo la sequenza OISV con la topicalizzazione sia di OI, come prima, che di S: *Bog (Dio)* già menzionato nel discorso precedente, dopodiché abbiamo di nuovo VS con S posposto malgrado sia offerto come DATO dal contesto precedente.

no offerti come NUOVI in quanto ambedue compaiono nel contesto precedente.

Gli esempi di questo tipo sono molti in *Kazania*. Essi dimostrano chiaramente che l'ordine VS spessissimo non è usato per rendere nuovo S e questo porta alla conclusione che il valore della sequenza verbo-iniziale in polacco antico può essere solo quello neutro non marcato.

Praticamente inesistenti sembrano, nei frammenti esaminati, gli ordini SVO. In alcune sequenze O compare posposto al verbo nelle frasi con S non specificato che potrebbero quindi essere considerati anche come V(S)O. Laddove invece non vi sono dubbi che si tratti di SVO, S appare come anteposto al verbo in funzione topicale, ragione per cui non lo si può considerare una manifestazione dell'ordine neutro. Si vedano i seguenti esempi:

- (54) ...*izby je Bóg sbawił od mocy krola poganskiego.*
affinché li Dio salvi dal potere del re pagano.

Tegdyż nagle B o g u s ł y s z a ł m o d l i t w ę
Allora improvvisamente Dio sentì la-preghiera

S V O

luda...

del popolo

(5-7)

(Kazanie I. Na Dzień Św. Michała)

In (54) S(Bog) è offerto come DATO dal contesto immediatamente precedente. Lo stesso fenomeno si verifica nell'esempio che segue:

- (55) *Mać tego dziecięcia...pożądała pomocy od Świętego Błażeja.*
(Madre di questo bambino... ha-chiesto aiuto a San Biagio.)

Święty Błażej poprosiw Boga, rękę swą dziecięciu na głowę
San Biagio pregato Dio la mano sua al-bambino sulla testa

włożył...

mise

(13-14)

S w i ę t y B ł a ż e j m ęż n i e ś g d a ł c i e r p i e -
 San Biagio valorosamente sopportò le soffer-
 S V O

n i a p r z e z J e z u K r y s t a
 renze a causa di Gesù Cristo (31-34)

(Żiwot Św. Błażeja)

E' facile notare che S costituisce qui il topic del discorso, menzionato più volte nel contesto che precede la sequenza SVO che, quindi, non può essere considerata neutra. In un solo caso, in questo gruppo di testi esaminati si riesce forse ad analizzare la sequenza SVO come neutra:

- (56) *A g d y ś w m i a s t o p r z y n i e s i o n Ś w i ę t y B ł a ż e j , t e d a s ę d z i a*
 e quando in città portarono San Biagio allora il giudice
 S
t e g o m i a s t a p r z y k a z a ł [j i w c i e m n i c ę
 di questa città ordinò lui in carcere
 V [0]
p r z e z n o c w s a d z i ę]²⁵
 per la notte mettere (20-21)
 (ibidem)

Un quadro abbastanza diverso emerge invece da *Roty* che fornisce esempi di lingua parlata autentica dell'epoca. Vi si notano numerose sequenze con ordini SVO che lasciano pensare all'inizio della grammaticalizzazione di SVO nella lingua parlata già alla fine del '300, mentre rarissimi sono gli ordini verbo-iniziali. Si vedano i seguenti esempi di SVO con il valore neutro:

- (57) *J a k o t o ś w i i d c z ę , j a k o W o j c i e c h n i e u k r a d ł*
 che ciò attesto che W. non rubò
 S V
M i c h a ł o w i ś w i n i , a n i i c h u ż y t k a m a
 a M. maiiali né di essi uso ha
 OI O

(17-18)

(Roty przysięg poznańskie, 1387)

(60) ...*Siedzący są* [*jiż się k dobremu*
seduti sono coloro che per il bene
[S OI

obleniają] *leżący są* [*jiż się we. złem*
sono svogliati sdraiati sono coloro che nel male
V] [S OI

kochają...
si compiacciono (12-14)
V]

(Kazanie na dzień Św. Katarzyny)

(61) *A przeto* [*iż święta Katarzyna czujnego*
e poichē santa Caterina di sensibile
[S

sgmnienia byłą] *ku glosu Syna Bożego*
mente era alla voce del Figlio di Dio
O V] OI

wstać skora była....
sollevarsi pronta era (23-24)
[O] V

(ibidem)

(62) *O, kako jeść tyto kròle mile powabił,* [*iż jim nową*
Egli così questi re graziosamente chiamò che loro nuova
[OI

gwiazdę pokazał]...
stella mostrò
O V] (37-38)

(Kazanie na dzień Trzech Kròli)

(63) *Nie nie zwlekajgc... (gey) użrzeli,* [*nagle dary: złotó*
senza indugiare quando videro subito doni oro
[O

kadzidło a mirrę... wzdac] *pospieszyli*
incenso e mirra dare si precipitarono
V] V

(31-32)

(ibidem)

(64) *Czy my możemy [t a k s ò w k ę w e z w a ć]?*
 part. interrog. noi possiamo un taxi chiamare?

[0 v]

(conversazione)

La sequenza OV è inserita in un contesto che non lascia minimamente considerare O come DATO. Si vedano altri esempi di questo fenomeno:

(65) *"Wojaczek" to jest taka historia pijaka, [k t ò r y*
"W." è una storia dell'ubriacone che

w s u b l o k a t o r s k i m p o k o j u m i e s z k a]
 in una stanza in subaffitto abita
 [01 v]

(K.Pisarkowa 1975)

(66) *Jak zobaczyłem, [ż e t o d z i e c k o s a m o*
 quando vidi che questo bambino da solo
 [s

k s i g ł k i c z y t a t o s i ę z d u m i a ł e m
 libri legge mi sono stupito
 0 v]

(conversazione)

Altri esempi di subordinate con l'ordine OV senza la caratterizzazione di O come DATO vengono illustrati dalle seguenti frasi del polacco contemporaneo:

(67) *Ja myślę, że to warto [w j a k i e j ś f o r m i e*
 io penso che ciò vale la pena in qualche forma
 [0

o p u b l i k o w a ć]
 pubblicare
 v]

(conversazione)

(68) ...*Ukrył radio i zaczął wydawać komunikaty radiowe,*
 ha nascosto la radio e cominciò ad emettere comunicati radiof.

[*k t ò r e n a p o w i e l a c z u p o w i e l a l i ś m y*]
 che sul ciclostile -ciclostilavamo
 [OI V]

(conversazione)

Tutti questi fatti richiedono una spiegazione. E' noto infatti che la struttura delle subordinate ha un carattere più conservativo rispetto a quella delle principali. Questo fenomeno viene confermato dai dati provenienti da diverse lingue (cfr. Givòn 1971) e si spiega con il fatto che la distribuzione dell'informazione DATA e NUOVA, uno dei responsabili del mutamento sintattico, riguarda in primo luogo la frase principale che è quindi sottoposta per prima al cambiamento. E' altrettanto noto che le lingue slave si sono evolute dall'indoeuropeo che manifesta l'ordine dei costituenti SOV (si veda Lehmann 1975), come, del resto, diverse lingue indoeuropee antiche. Questo ordine arcaico sarebbe quindi attestato nelle frasi subordinate del polacco sia antico che moderno, senza che ciò comporti la caratterizzazione di ordine marcato.

A questo punto occorre ritornare ai risultati dei test applicati alla sequenza SOV nelle frasi principali semplici. Come si ricorda, abbiamo lasciato in sospeso la spiegazione della differenza tra i due ordini verbo-finali: SOV e OSV; infatti l'interpretazione che si limitava ad attribuire il valore più DATO ad O in OSV rispetto a SOV, non era soddisfacente. In particolare il problema sembrava essere legato alla possibilità di usare SOV, definito come sequenza che presenta come DATI ambedue i nominali, in un contesto (cfr. (17)) che richiede contestualmente DATO solo il primo dei due costituenti, mentre per OSV tale uso rimaneva bloccato. (cfr. l'es. (28) a p. 26). Questo significa che SOV, in certe condizioni contestuali, può essere interpretato come ordine che topicalizza solo S, alla pari degli

ordini qualificati come neutri : VSO e SVO. E' possibile che ciò sia possibile grazie al fatto che il polacco contemporaneo conserva ancora nelle subordinate tracce dello status neutro di SOV nella lingua antica²⁷. SOV pertanto manifesta una minore rigidità nell'articolazione DATO/NUOVO proprio perché non ha ancora pienamente acquistato lo status dell'ordine derivato per topicalizzazione di O (da SVO), come OSV, ma conserva ancora questa caratteristica dell'ordine non marcato. Perciò esso ammette che la parte DATA si limiti contestualmente al primo costituente, in virtù del principio della progressione del nuovo, a differenza di OSV funzionante solo come sequenza marcata che topicalizza obbligatoriamente tutti e due gli elementi nominali. Ritornando al contesto con solo DATO, se confrontiamo i risultati riassunti nella sezione 8, vediamo che l'ordine delle preferenze tra le possibili risposte alla domanda (17) è il seguente SVO > VSO > SOV. SOV si troverebbe così all'ultimo posto dopo VSO e SVO scelto come preferibile; questo esito rispecchia l'ordine del mutamento sintattico che ipotizziamo per il polacco.

12. Conclusioni

La traccia dell'ordine SOV nelle subordinate del polacco contemporaneo è un'altra prova del fatto che il polacco si trova abbastanza indietro nel suo mutamento sintattico verso l'ordine SVO manifestato da altre lingue indoeuropee. Come si è visto, esso realizza oggi ancora due ordini neutri: VSO e SVO tra cui il più recente, SVO, appare abbastanza legato alla propria funzione originaria che è quella di topicalizzare il nominale soggetto, antepoendolo al verbo. Tutti e due gli ordini individuati come neutri manifestano il principio di costruzione a destra: VNN (conformemente alla teoria esposta in Antinucci 1977a) che è una grossa innovazione rispetto alla struttura precedente che consentiva l'accrescimento dei costituenti solo a sinistra del verbo: NNV. Il passo successivo previsto in que-

sta evoluzione (cfr. Vennemann 1973, Givón 1974, Antinucci 1977a) è proprio la dislocazione a sinistra di uno dei due nominali posposti al verbo, scelto come topic-soggetto.

L'analisi della formazione dell'ordine SVO in polacco dovrebbe quindi fornire un'altra conferma dell'ipotesi che lo spostamento topicale è uno dei meccanismi più potenti del cambiamento sintattico (cfr. Givón 1974).

Inoltre, i dati presentati sopra, insieme ad alcune indicazioni che confermano l'ipotesi della presenza dell'ordine neutro VSO in slavo antico (si veda Havrànek 1968) forniscono un'altra prova alla teoria dell'evoluzione sintattica che prevede il passaggio dall'ordine dei costituenti SOV a SVO attraverso la fase di VSO per l'indoeuropeo e forse per le lingue in genere.

N O T E

- 1 Per una definizione del concetto DATO/NUOVO si veda Cinque (1974).
- 2 Per i concetti di predicato, argomento, nucleo, avverbiale, proposizione, si veda Parisi e Antinucci (1973).
- 3 Mi riferisco solo all'ordine del verbo e dei suoi argomenti.
- 4 E' il meccanismo che converte i significati in suoni e viceversa (cfr. Parisi e Antinucci 1973).
- 5 Tali caratteristiche consistono nel governare l'accordo con il verbo, controllare la pronominalizzazione riflessiva, comparire sempre con la marca del nominativo in lingue a flessione casuale. Per le altre caratteristiche del soggetto si veda Keenan (1976).
- 6 Anche se parleremo di dislocazione o di spostamento, non intendiamo con ciò prendere necessariamente posizione sul fatto che una frase con la topicalizzazione di O v g₁ derivata attraverso una trasformazione oppure generata direttamente con una ripresa pronominale.
- 7 In questa sede non prendiamo in considerazione il fenomeno di passivizzazione che esiste anche in polacco; vengono prese in esame quindi solo le frasi attive.

- ⁸ Una spiegazione di questo fatto verrà proposta più avanti.
- ⁹ Gli ordini qualificati sopra come marcati verranno trattati in dettaglio più avanti; per ora ci limitiamo a dare qui un esempio dell'uso di SOV unicamente per illustrare il funzionamento del principio comunicativo.
- ¹⁰ In VSO possiamo avere ugualmente, come previsto, V DATO e SO NUOVO, ma questi fatti verranno esaminati più avanti.
- ¹¹ Si considera come pronome atono soggetto il morfema \emptyset , recuperabile attraverso l'indicazione fornita dalla flessione personale del verbo.
- ¹² In realtà questi fenomeni di controllo della pronominalizzazione sono più complessi e tengono conto anche dello status grammaticale (che, come si è già detto, riflette sempre la posizione dell'elemento nominale in questione nei confronti dell'articolazione DATO/NUOVO) del nominale pronominalizzato nella subordinata. Ma ai nostri fini ci si può limitare a questa esposizione semplicistica, sufficiente tuttavia per spiegare il funzionamento del test che si intende applicare. Per un'esposizione dettagliata di questi problemi si rimanda al lavoro di Antinucci (1977b) citato sopra.
- ¹³ Si è accennato all'inizio all'esistenza delle lingue di tipo VOS; ne è l'esempio il malgascio, come anche diverse lingue delle Filippine e dell'America. In queste lingue, infatti, il soggetto non è stato grammaticalizzato; esse vengono definite "topic prominent" in opposizione a lingue "subject prominent". (Mi riferisco alla distinzione di Li e Thompson 1976).
- ¹⁴ Questa caratteristica di variazione contestuale del valore pragmatico degli ordini possibili dei costituenti ha dato luogo al concetto di 'dinamismo comunicativo' sviluppato dai linguisti di Praga (cfr. Firbas 1966). A questo fenomeno, e al termine che gli è stato attribuito, non è stata data però una spiegazione adeguata che lo inserisca in un quadro generale della distribuzione dell'informazione nella frase che, come si è visto, è fondamentalmente dicotomica e subordinata al principio definito "della progressione del nuovo".
- ¹⁵ Si confronti a questo proposito il comportamento rigido delle sequenze marcate come OSV, inappropriata con il solo S DATO, OVS, non utilizzabile laddove solo V viene offerto come DATO, oppure SOV, che non può più essere utilizzata in contesti con soltanto O DATO - tutti e tre i casi che violerebbero il principio comunicativo.
- ¹⁶ La possibilità di usare VSO in questo contesto dipende anche dal fatto che si tratta di un ordine verbo-iniziale con elementi nominali presentati come contestualmente NUOVI.
- ¹⁷ L'asterisco significa che il costituente non può essere in —

interpretato come coreferente con il pronome.

- 18 Un'ulteriore prova del carattere marcato delle sequenze VS in italiano viene dai predicati monoargomentali denotanti gli stati inerenti: esse non possono essere usate, ad es. in apertura di un discorso (sempre con intonazione neutra) in cui cioè è tutto NUOVO, come: **E' alto Giovanni*. In questo caso l'unica sequenza appropriata con l'intonazione normale, discendente è: *Giovanni è alto* (SV).
- 19 (44b) è una frase accettabile solo se pronunciata con una pausa tra *travaille* e *Jean* in un contesto di tipo: *Que fait Jean?* (Che fa Jean?), in cui il soggetto fa parte dell'informazione DATA. Ciò è dovuto al fatto che (44b) in realtà viene percepito come un esempio di pronominalizzazione all'indietro che, come si ricorda, è un mezzo per presentare un nominale come DATO. Questo fenomeno costituisce un esempio di "emarginazione", trattata da Antinucci e Cinque (1977): essa non si verifica in (43b) dove il pronome soggetto non è considerato come coreferente con il nominale posposto, la sua funzione essendo solo quella di riempire il posto lasciato vuoto dal soggetto per rendere la sequenza grammaticale.
- 20 Come ci si può aspettare, questa risposta è invece appropriata nel contesto citato nella nota (1) dove S è offerto come DATO.
- 21 E' un esempio di Sandra Thompson.
- 22 In questo ragionamento non teniamo conto del fatto che anche il polacco ha la facoltà di ricorrere alla costruzione passiva che, come una delle funzioni, ha quella di manifestare sul verbo la scelta topicale operante sul costituente realizzato come oggetto diretto, senza rispettare la gerarchia naturale (cfr. p. 10). Ma, in realtà, il passivo si usa abbastanza raramente in polacco. Infatti la frase:

Ten artykuł został napisany przez Piotra
(Questo articolo è stato scritto da P.)

perfettamente accettabile dal punto di vista grammaticale, appare artificiale e meno diffusa se confrontata con la sequenza attiva che offre O come DATO:

Ten artykuł napisał Piotr
(Questo articolo ha scritto P.)

La frequenza d'uso delle frasi passive in polacco è correlata a diversi fattori, come la natura semantica del verbo, l'esigenza o meno di esprimere l'agente, il tipo di registro. In questa sede ci limitiamo soltanto a segnalare questi fenomeni che vanno trattati più a fondo.

- 23 Mi sono basata su *Wybór tekstów staropolskich* di S. Vrtel-Wierczyński, PWN, Warszawa 1969 e su *Gramatyka historyczna*

języka polskiego di W.Kuraszkiewicz, PZWS, Warszawa 1972.

- 24 Si tratta nello stesso modo O (oggetto diretto) e OI (oggetto obliquo).
- 25 In questo esempio O è una subordinata oggettiva, segnata dalla parentesi quadra.
- 26 In (61) e in (63) è stato modernizzato anche il lessico, oltre all'ordine.
- 27 Del resto un'altra traccia del fatto che il polacco non ha ancora compiuto il cambiamento dal tipo strutturale verbo-finale a quello della lingua che costruisce a destra, viene dai modificatori del nome. Infatti come si è visto in (15d) il posto non-marcato dell'aggettivo è prima del nome che esso modifica, come nelle lingue in cui l'accrescimento strutturale avviene a sinistra di V.

BIBLIOGRAFIA

- Antinucci, F. (1977a), *Fondamenti di una teoria tipologica del linguaggio*, Il Mulino, Bologna.
- Antinucci, F. (1977b), "La pronominalizzazione in italiano", *Rivista di grammatica generativa*, vol. 2, n.1, pp. 3-42.
- Antinucci, F. e Volterra V. (1975), "Lo sviluppo della negazione nel linguaggio infantile", in *'Studi per un modello del linguaggio'*, CNR, Roma.
- Antinucci, F. e Cinque, G. (1977), "Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione", di prossima pubblicazione in *Studi di grammatica italiana*.
- Cinque, G. (1974), "Pragmatics and word order in Italian", manoscritto non pubblicato.
- Doroszewski, D. (1964), *Gramatyka opisowa języka polskiego*, Warszawa, PZWS.
- Firbas, J. (1966), "On defining the theme in functional sentence analysis", TLP.
- Foulet, L. (1958), *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris, Champion.

- Givón, T. (1971), "Historical syntax and synchronic morphology; an archeologist's field trip", in *Papers from the seventh regional meeting*, Chicago.
- Givón, T. (1974), "Towards a discourse definition of syntax", manoscritto non pubblicato.
- Hävrànek, B. (1968), "Quelques problèmes de l'étude diacronique de la structure syntactique, surtout en slave", in TLP.
- Keenan, E. (1976), "Towards a universal definition of subject", in *Subject and Topic*, Charles Li (a cura di), Academic Press, New York.
- Klemensiewicz, Z., Lehr-Spławiński T., Urbańczyk, S. (1965), *Gramatyka historyczna języka polskiego*, Warszawa, PWN.
- Kovtunova, I.I. (1976), *Poriadok slov i aktual'noje clenenijs predlozenija*, Moskva, Prosvescenije.
- Kuraszkiewicz, W. (1972), *Gramatyka historyczna języka polskiego*, PZWS, Warszawa.
- Lehmann, W. (1975), *Proto-Indo-European Syntax*. University of Texas Press, Austin.
- Li C. e Thompson S. (1976), "Subject and Topic: a New Typology of Language", in *Subject and Topic*, Ch. Li (a cura di), Academic Press, New York.
- Marcantonio, A. (1976), "Un aspetto dell'ordine delle parole nell'italiano del due-trecento", in *Rivista di Grammatica Generativa*, vol. 1 n. 2, pp. 57-77.
- Mathesius, W. (1939), "O tak zvaném aktualním clenění vety", in *Slovo a slovesnost*, 5, Praha.
- Parisi, D. e Antinucci, F. (1973), *Elementi di grammatica*, Torino, Boringhieri.
- Pisarkowa, K. (1975), *Składnia rozmowy telefonicznej*, Warszawa, Ossolineum.
- Renzi, L. (1977), *L'ordine delle parole in francese antico*, comunicazione presentata al convegno sulle teorie grammaticali, Accademia della Crusca, Firenze, aprile 1977.
- Sgall, P., Hajičova, E., Benešova, E. (1973), *Topic, Focus and*

- Generative Semantics*, Scriptor Verlag, Kronberg Taunus.
- Szober, S. (1958), *Gramatyka języka polskiego*, Warszawa, PWN.
- Vennemann, T. (1973), "Explanation in Syntax", in J. Kimball (a cura di), *Syntax and Semantics*, vol. II, New York.
- Vrtel-Wierczyński, S., (1969), *Wybór tekstów staropolskich*, PWN, Warszawa.